

- D'Alto, S. (2003). *Paesaggio e società*, Pisa: Servizio Editoriale Universitario.
- D'Alto, S. (preface), Hubbard, E., Shippobottom, M. (1999). *Port Sunlight, un villaggio industriale inglese*, Pisa: ETS.
- D'Alto, S. (1998). *Città dei barrios, una ricerca lungo la Cordillera*, Rome: Bulzoni.
- D'Alto, S. (1989). *La città nascosta, Mito e territorio in Ungheria*, Rome: Bulzoni.
- D'Alto, S. (1984). *La savana spazio e tempo, Società e territorio*, Rome: Bulzoni.
- De Certeau, M. (2001). *L'invention du quotidien*, trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Rome: Edizioni Lavoro.
- Ilardi, M. (1997). *La Città senza luoghi*, Genova: Costa e Nolan.
- Michelucci, G. (1984). *Ordine e disordine*, in "La Nuova città", Quaderni della fondazione, n.5, Firenze.
- Michelucci, G. (1985). *La città introvabile*, in "La Nuova città", Quaderni della fondazione, n.7, Firenze.
- Michelucci, G. (2002). *Partecipazione, progetto locale, movimenti sociali*, in "La Nuova città", Quaderni della fondazione, n.6, Firenze.
- Paone, S. (2000). *Lo sguardo che esclude*, Univ. di Pisa: edizioni Plus.
- Petrillo, A. (2000). *Città Perduta*, Bari: Dedalo.
- Perrone, L., (2005). *Città, territorio e ambiente*, Naples: Liguori Editore.
- Prigogine, I. (7 October 1987). *The Behavior of Matter under Nonequilibrium Conditions: Fundamental Aspects and Applications in Energy-oriented Problems*, United States Department of Energy, Progress Reports: September 1984 – November 1987, Texas-Austin: Department of Physics at the University of Texas-Austin.
- Prigogine, I., Stengers, I. (1981). *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Torino: Einaudi.
- Pulselli, F.M., et al. (2007). *La soglia della sostenibilità*, Rome: Donzelli.
- Sassen, S. (1997). *Città globali*, Rome: UTET.
- Sennett, R. (2004). *"Rispetto", La dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna: il Mulino.
- Viviani, E. (2015). *energie ribelli/per una sociologia del cittadino*, Pisa: ETS.

Savonardo L. (a cura di). (2021). *GenerAzioni Digitali. Teorie, pratiche e ricerche sull'universo giovanile*. Milano: Egea.

Publicato da Egea, il recente volume, *GenerAzioni Digitali. Teorie, pratiche e ricerche sull'universo giovanile*, curato da Lello Savonardo, costituisce una preziosa raccolta di riflessioni concernenti l'immersione dei millennial e della generazione Z nel pianeta mediale. Per poter analizzare le dinamiche sociali che coinvolgono i giovani, gli autori, a partire dall'insieme di teorie già esistenti sulle tematiche trattate, ne elaborano di inedite, in maniera originale e feconda, corroborando le ipotesi avanzate sulla base di rigorosissime ricerche empiriche. Il gioco grafico del titolo allude al «generare azioni», evocando, in particolare, le azioni promosse dall'Osservatorio Territoriale Giovani e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, che hanno avviato e sostengono processi di innovazione didattica, scientifica e politica, nel nobilissimo senso che l'etimo di quest'ultimo termine suggerisce. Come sottolinea Savonardo in *Generazione Always on*, illuminante saggio introduttivo, la virtualità digitale sortisce radicali trasformazioni nell'orizzonte fenomenico, dissolvendo le consuete coordinate spazio-temporali e riconfigurando l'attività sociale. Ambienti altrimenti inespugnabili disseminano i luoghi attraverso la loro estensione on-line, nonché la creazione di circuiti itineranti, transitanti sull'orizzonte ucronico e utopico del World Wide Web. Nell'ambito informativo e comunicativo deterritorializzato, la pratica della connessione moltiplica le intelligenze all'interno dell'*hic et nunc* dell'esperienza, dando vita a dimensioni attive e viventi, emergenti dal complesso di relazioni prodotte da soggetti transindividuali, che utilizzano lo spazio matematizzato come strumento di autodefinizione.

Tale mutazione epocale, a parere di Amalia Caputo, autrice di un lavoro che non esiterei a definire seminale, *La questione giovanile e le tappe di transizione dall'adolescenza all'età adulta*, fornisce una riconfigurazione teorica degli snodi dell'itinerario compiuto nella transizione dall'adolescenza all'adulthood. Attraverso un laborioso esercizio sperimentale sulla popolazione giovanile italiana ed europea, la studiosa compie un'approfondita riflessione critica sulle svolte che segnano l'esistenza degli individui, nonché sulle mutate, reciproche relazioni esistenti tra tali articolazioni. Dalla ricerca,

che inaugura dunque un'inedita *Weltanschauung* e che ineludibilmente influenzerà gli studi successivi sull'argomento, si evince che la «giovinezza» non può più essere considerata una mera fase propedeutica all'acquisizione delle «competenze necessarie per assumere un ruolo sociale definitivo», bensì una vera e propria «condizione» (p. 33). Nel saggio *Generazioni digitali nella sfera pubblica*, Mirella Paolillo osserva acutamente come il cyberspace, diventato il centro di gravità dell'ecologia della comunicazione, contenga flussi informatici delineanti dinamiche socio-politiche palesemente più partecipative rispetto al passato. La presenza nella vita pubblica e l'attivismo dei giovani in Rete costituiscono rilevanti forme di quella che Derrick de Kerckhove definisce intelligenza connettiva, accentuando del concetto l'elemento che rinvia alla dimensione biotecnologica, e Pierre Lévy indica come intelligenza collettiva, connotando invece il concetto in senso squisitamente politico. Pur coincidendo con forme che trascendono i singoli soggetti, tale realtà corrisponde a un sapere condiviso comunque immanente. L'espressione di un pensare e di un sentire comuni affiora dal basso, dai meandri dello spazio cibernetico, radicandosi e diffondendosi nel terreno della concreta collettività. I luoghi polidirezionali e polidimensionali di formazione, lavoro e *loisir* generano aggregazioni sociali derivate dalla partecipazione dei soggetti a discussioni che raggiungono elevati livelli dialettici. La Paolillo riconsidera, in modo del tutto innovativo, i concetti di spazio pubblico e di democrazia, al fine di definire un «quadro più complesso» per poter correttamente «reinterpretare» il senso della «cittadinanza» (p. 68). Sul piano di una riflessione concernente una conoscenza dispiegata tra formazione e lavoro si colloca l'importante contributo di Annalisa Buffardi, *Generazioni di idee. Competenze imprenditoriali e making digitale*, incentrato su tematiche riguardanti gli scenari educativi del presente, e del futuro, nonché le potenzialità imprenditoriali dispiegabili nel mondo digitale. Data anche la sua pertinenza rispetto al tempo pandemico, che i discenti improvvisamente sono stati costretti ad affrontare, il lavoro si rivela particolarmente funzionale dal punto di vista sociologico e mostra compiutamente come gli «apprendisti digitali», operanti nell'area semiotica smaterializzata, contribuiscano a delineare un *continuum* che collega ideatori di macchine, trame interattive e recettori finali. La comunicazione decentralizzata ricostituisce la soggettività degli studenti cibernauti, differente dall'identità forgiata dalle pratiche comunicative precedenti. Nel fluttuare di distribuzioni *nomadi* di informazioni, la costruzione del senso, che non viene imposta da un ordinatore esterno o da un progetto sistematico costruito dall'alto, ma si realizza in modo rizomatico, fa sì che ogni individuo possa alimentare l'azione degli altri, partecipando ai cambiamenti in atto. L'idea potente dell'autrice consiste nell'aver intuito che l'«architettura formativa», basata sulla capacità di promozione di nuclei di competenze «imprenditoriali, digitali», di «*soft skills*», avrebbe dovuto già da tempo inglobare le tecnologie come elementi «educativi e culturali», a prescindere da pregiudizi disfunzionali e obsoleti, rinnovando così radicalmente il «modello didattico» proprio a partire dalla «cultura di rete» (pp. 80, 83, 88). La funzione di alcune piattaforme di comunicazione e condivisione online viene analizzata, con profonda competenza, da Dario De Notaris nei saggi *Giovani e social media tra mobilità e creatività* ed *Expanding Knowledge: i MOOC e l'esperienza Federica Web Learning*. L'autore, in una prospettiva del tutto originale, a partire da tre parole chiave, «mobilità, fiducia e creatività», illustra ampiamente i processi di trasformazione dipanantisi nell'orizzonte delle culture giovanili, non sottovalutando gli elementi di criticità sortiti dalla virtualità digitale. Le tecnologie costituiscono al contempo «soggetto, oggetto e medium della relazione», mentre i «confini tra online e offline si sono sempre più assottigliati quasi fino a sovrapporsi e sparire» (pp. 99, 113). Lo studioso si sofferma sul ruolo fondamentale che, nella sfera didattica, sia organizzativa sia metodologica, è svolto dall'esperienza di Federica Web Learning, il «principale progetto di digital learning in Italia, tra i primi in Europa all'insegna dell'open access». Particolare attenzione è rivolta al fenomeno MOOC, espressione di una «recente rivoluzione nell'ambito della formazione online», prodotto della «fusione» tra i «contenuti multimediali» e la «disponibilità di contenuti di approfondimento» offerti dal ciber spazio. Sia per temi sia per forme prodotte, i MOOC, secondo De Notaris, propongono modalità di insegnamento inedite, interpretando sapientemente l'idea della «glocalizzazione» e mettendo in luce la presenza nel «villaggio globale» delle istituzioni universitarie. «Teoria» elaborata nel campo dell'«apprendimento online», il «connettivismo» induce a riflettere sull'interattività tra discenti, non

più «soggetti passivi», ma individui che «co-partecipano alla costruzione» del percorso formativo (pp. 121, 123, 126). Il richiamo all'aderenza delle caratteristiche della formazione alla realtà emergente è anche al centro del complesso lavoro di Rosanna Marino e Stefania Sansò, *Università, innovazione e startup: i laboratori creativi a vocazione imprenditoriale*, in cui molto lucidamente si mette a fuoco l'inedito «paradigma dell'economia della conoscenza» e la riconfigurazione concettuale del lavoro, ridefinito come «*creative based work*». Le autrici concentrano l'attenzione sul modello dei «laboratori creativi a vocazione imprenditoriale», segnato dall'ibridazione degli orizzonti conoscitivi nonché dall'integrazione tra mondo universitario, *stakeholder* e territorio. Fondamentale risulta la funzione espletata dai programmi di formazione e di ricerca-azione Contamination Lab Napoli, Startup Music Lab e Creative Lab Napoli, promossi dall'Osservatorio Giovani, nel realizzare l'ispirazione alla base della Terza Missione universitaria, vale a dire l'«insieme delle attività attraverso cui gli Atenei entrano in relazione diretta con la società», vivendo un «processo di “risignificazione” rispetto al passato» e trasferendo sapere al «mercato e alla società» (p. 145). In *Linguaggi musicali e radiofonici nell'era digitale* Paolillo e Savonardo ragionano sulla valenza «creativa» e «conservativa» della musica, «strumento della memoria», creatore di ricordi di ordine «comunicativo (in senso orizzontale e intra-generazionale) e culturale (in senso verticale e inter-generazionale)», sulla consistenza, dunque, del suo ruolo nei processi di costruzione identitaria sia individuale sia collettiva. Gli autori riflettono sul valore del vincolo tra creatività, tecnologie e culture giovanili, nonché sulla coevoluzione di musica e media, soffermandosi sull'esperienza di F2 Radio Lab, la webradio dell'Università Federico II, strumento di comunicazione e laboratorio altamente professionalizzante per gli studenti dell'Ateneo. I due studiosi illustrano, inoltre, l'esperienza seminariale I Linguaggi della Creatività, il relativo MOOC di Federica Web Learning e il Digital Music Forum, evento annuale promosso dall'Ateneo e dall'Osservatorio Giovani in collaborazione con la FIMI-Federazione Industria Musicale Italiana. Paolillo e Savonardo si soffermano su fondamentali articolazioni del dibattito contemporaneo, animato da docenti e artisti, in particolare musicisti, concernente i processi di digitalizzazione e il loro investire l'orizzonte radiofonico nonché il settore discografico (pp. 181,182). Nel saggio *Adolescenti e social media in Campania tra opportunità e rischi*, Rosanna Marino presenta i principali risultati di un'importante indagine, condotta, tra il 2017 e il 2018, dall'Osservatorio Giovani in collaborazione con il Co.Re.Com Campania, sui comportamenti on line dei giovani in Campania. «Processo in divenire», che si trasforma nel «corso dell'azione e sulla base dell'esperienza acquisita», la cybernavigazione, secondo l'autrice, trasmuta il soggetto in un «attore dotato di una peculiare conoscenza dell'ambiente digitale, più o meno socializzato, consapevole e competente, la cui condotta deriva da una serie di fattori di tipo psicologico, comportamentale, tecnologico, sociale e culturale». L'ingresso dei social media nella quotidianità delle nuove generazioni ha fatto emergere la necessità di politiche finalizzate alla tutela dei minori. Attraverso un'utilissima e articolata analisi delle modalità di fruizione dei social networks da parte dei millennial e della generazione Z, la Marino si focalizza sui pericoli connessi alla gestione dell'identità, della privacy e della socialità online, proponendo un'efficacissima sintesi degli elementi di maggiore rischio, in particolare dei pericoli connessi al cyberbullismo e delle strategie adottate dai giovani utenti per la gestione della propria reputazione online (p. 210). Nel capitolo conclusivo del volume, *Giovani migranti campani a Londra. Dinamiche linguistiche e identitarie nel text messaging e nel parlato spontaneo*, Emma Milano conduce un'indagine sui fenomeni di contatto linguistico tra la lingua italiana, quella inglese e il dialetto, in testi parlati e scritti, prodotti da un campione di giovani provenienti da Napoli e dalla sua area provinciale, stabilitisi a Londra a partire da una ventina di anni fa. La studiosa pone in rilievo questioni nodali, come la fuga dei cervelli, l'internazionalizzazione, i processi migratori. L'analisi dei comportamenti multilinguistici di questa particolare categoria di giovani meridionali nel contesto migratorio londinese ha consentito di delineare alcuni tratti fondamentali delle dinamiche non esclusivamente linguistiche, ma anche identitarie, di cui sono state protagoniste le generazioni del nuovo millennio. La percezione della funzione esercitata quotidianamente dagli strumenti di comunicazione digitali ha indotto l'autrice del lavoro, altamente significativo, a compiere una disamina sia dei testi di parlato semi-spontaneo sia dei testi delle chat e delle e-mail, mirando a «combinare» gli «aspetti sociali» e i

«tratti linguistici», nonché confermando come la pratica del *texting* costituisca una fondamentale modalità di rappresentazione del sé (p. 250).

Come confermato dalle pionieristiche ricerche raccolte nel ricco volume, le comunità, non più fondate sulla condivisione dello spazio geografico e della dimensionalità somatica, si formano assecondando logiche imprevedibili. L'auspicio è che i turbolenti processi di mutamento, lo sradicamento dal localismo spaziale, le operazioni di riattribuzione di senso e la produzione di *affinità elettive* plurime ristrutturino il rapporto tra spazio fisico e spazio sociale ricostituendo modalità di appartenenza comunitaria, nella prospettiva di una sempre più vasta e inclusiva interconnessione.

Linda De Feo

Corbisiero, F., Delle Cave, L., Marotta, I., Zaccaria, A. M. (2021). *In viaggio sul vulcano. Il turismo nel parco nazionale del Vesuvio*. Roma: Carocci.

Ma come, ancora il Vesuvio? Viene da dire quando ti offrono in lettura un libro sul Vesuvio. E ispira questo sentimento specialmente ad uno come me che complessivamente ne ha presieduto il Parco nazionale per una decina d'anni.

Tuttavia, non solo per correttezza, entro in lettura e, pagina dopo pagina, mi accorgo che questo libro non è proprio un di più, ma una importante e interessante integrazione di una saggistica molto vasta sul vulcano più noto e pericoloso della Terra.

Specialmente se si pensa che con riguardo specifico al Parco che è chiamato a proteggerne le caratteristiche naturali, vi si studiano le possibilità, le caratteristiche e gli impatti di una importante risorsa come quella turistica. E con una formula di studio e con risultati che non solo forniscono dati e notizie di grande interesse, ma inducono anche a riflessioni sulla sua gestione.

L'opera è frutto della ricerca e del lavoro di un gruppo di sociologi del dipartimento di Scienze Sociali della Federico II nell'ambito di una convenzione con il Parco del Vesuvio "Impatto antropico da pressione turistica nelle aree protette: interferenze su territorio e biodiversità".

Prima di addentrarmi nella lettura mi sono detto che ci vuole un bel coraggio a parlare di turismo proponendosi di valutare la pressione dei turisti e le eventuali interferenze su territorio e biodiversità. Ma così è giusto che sia quando si parla di aree protette e più che mai in un'area come quella occupata dal Vesuvio, nella quale non si è solo chiamati a difendere la natura, ma anche a difendersi dalla natura e dalle sue manifestazioni vulcaniche.

Così deve essere e con questa convinzione mi accorgo subito che l'approccio, la filosofia di questo lavoro, è proprio quella che, secondo me, deve essere quando nella *Premessa* leggo che "Il paradigma della sostenibilità in chiave turistica è un argomento di crescente rilievo a livello scientifico" e che "una delle questioni maggiormente dibattute dai sociologi di tutto il mondo riguarda i vincoli da porre alla crescita del turismo e quali siano i limiti stessi del turismo, sempre che questi debbano essere considerati necessari." Personalmente questi vincoli li considero necessari e concordo pienamente con questa impostazione.

"Essendo il turismo un tipo di industria e di consumo, - Scrive Fabio Corbisiero nel capitolo significativo già nel titolo *Il Vesuvio e l'insostenibile essenza del turismo* - c'è un incrocio tra chi domanda e chi offre. Ma ciò non vuol dire che l'economia turistica dipenda solo da valutazioni di redditività dei beni turistici in senso stretto." Di conseguenza "L'idea è che le attività turistiche nei parchi debbano rispettare l'ambiente e la cultura di una specifica area, considerando costi e benefici sia presenti che futuri e facendo in modo che questi siano equamente distribuiti tra ospitati e ospitanti".

Senza dimenticare che quando non c'era un Parco a far rispettare la legge e gli ospitati erano poche migliaia all'anno rispetto agli attuali oltre 700mila, erano soprattutto studiosi e viaggiatori del Grand Tour (Corbisiero ricorda le belle pagine di Goethe) ad ascendere al Cono non creando problemi di

sostenibilità e di interferenze con la natura. Oggi, invece, come scrive ancora Corbisiero, il rapporto tra turismo e sostenibilità ambientale è “un cerchio ancora aperto”.

Ma stiamo parlando del vulcano Vesuvio e non di altro. Non dell'intorno che è molto vasto e che, per quanto riguarda il Parco, comprende 13 comuni. E in questo lavoro il fenomeno turismo va visto proiettandolo e misurandolo nell'area e non solo sulla montagna. Per cui è opportuno e importantissimo cercare di capire chi e perché va nel Parco a fare turismo. È quanto si propone Luigi Delle Cave nel capitolo *Viaggio nel Parco nazionale del Vesuvio* fornendo elementi utili “a definire con maggior chiarezza i tratti salienti dei visitatori del Parco, evidenziandone interessi, comportamenti e motivazioni proprio a partire dai significati che gli stessi intervistati attribuiscono, in generale, all'esperienza di viaggio. Il “profilo” che ne scaturisce è quello di visitatori che nella stragrande maggioranza (86%) non hanno nel Parco la ragione principale del viaggio. Tuttavia il 90% del campione dei turisti che visita il Parco per la prima volta, lo fa “con l'aspettativa di scoprire un posto in cui tradizioni culturali, folkloristiche, culinarie, artigianali e artistiche si fondono in uno scenario paesaggistico e naturalistico suggestivo”

Nessuna meraviglia, commenta Delle Cave se si considera che l'ampia maggioranza del campione è rappresentata da stranieri i quali sostano “nei comuni della costiera sorrentina/amalfitana (con una spiccata preferenza per Sorrento), sfruttando la felice combinazione tra disponibilità di strutture ricettive e ricchezza del patrimonio paesaggistico e artistico-culturale di queste aree.”

E il Parco? Nei 13 Comuni interni al suo perimetro si ferma il 22% degli intervistati. E di questi, “la percentuale più consistente sceglie il Comune di Ercolano (12%), che è anche quello da cui partono le navette per raggiungere il sentiero del Grano”. Il tutto a dimostrazione del fatto che “l'offerta ricettiva all'interno dell'area resta una questione per molti aspetti ancora spinosa il cui sviluppo è vincolato dalla normativa nazionale sulle aree protette”.

Tuttavia il complesso delle interviste ha mostrato una tendenza confortante che consente di affermare che “sebbene la visita alla sommità del vulcano continui a rappresentare un forte punto di attrazione per chi si reca nell'area, i dati mostrano come la ricchezza del patrimonio artistico e culturale presente nei diversi comuni del Parco cominci ad essere maggiormente ‘visibile’ e oggetto di attenzione da parte dei visitatori.”

Ciò non toglie che il Gran Cono resta sempre il fattore di massima attrattiva e, peraltro, l'unico misurabile quantitativamente in termini di visitatori. Tanto da meritare un apposito capitolo: *L'ascesa al Gran Cono* di Ilaria Marotta la quale nota innanzitutto che “il rischio vulcanico, paradossalmente, non ha sempre rappresentato un impedimento alla convivenza con l'uomo; anzi, nel tempo quest'ultimo ha imparato a sfruttare i suoli fertilizzati dalle colate laviche per realizzare insediamenti produttivi e ha riconosciuto le potenzialità turistiche delle aree vulcaniche tanto da rubricare – all'interno della miriade di denominazioni che assumono i turismi – anche un ‘turismo vulcanico’ che si basa su visite a vulcani dormienti o in regioni vulcaniche dove i resti di attività precedenti costituiscono un vero e proprio patrimonio geologico (Erfurt-Cooper, 2016).”.

È così per l'area vesuviana malgrado il 79 d C, il 1631, il 1906 tanto per citare solo alcune date particolarmente significative di quello che Fucini definì “il grande delinquente”.

Dunque l'ascesa al Gran Cono resta il richiamo di maggiore attrazione per un numero crescente di visitatori. Ma i numeri hanno bisogno di parlare per spiegarne il significato e Ilaria Marotta lo fa ricordando le caratteristiche dell'esperienza di viaggio al Gran Cono. Ne risulta che la minore percentuale di visitatori (35%) vi dedica dalle due alle quattro ore mentre la restante parte degli intervistati risolve tutto in una visita “piuttosto frettolosa” inferiore a due ore. Risultato abbastanza sconcertante provocato, come rileva Marotta, dalla “sponsorizzazione del sito da parte di tour operator di massa, che porta al Gran Cono gruppi nutriti di visitatori che si avvicinano giocoforza con intervalli alquanto stretti.”

Questa gran massa di visitatori –quali che siano le ore di durata del viaggio di ascesa- conferma ulteriormente che il Vesuvio è non solo il principale attrattore turistico, costituisce anche il maggiore fattore identitario dell'area Parco.

E questo induce ad una riflessione, conclude Ilaria Marotta, che rimanda al concetto di sostenibilità turistica, centrale nella costruzione di questo volume: “La limitata capacità di carico turistica della

zona del Gran Cono può essere letta come indicatore di insostenibilità del turismo stesso. Di contro, gli scenari naturali suggestivi, la sensazione di vivere un'avventura particolare, la ricchezza del patrimonio biologico e mineralogico del Parco rendono unica questa esperienza di 'viaggio', che andrebbe dunque potenziata attraverso interventi mirati".

Il turismo non può essere lasciato alle sue tradizionali non più sostenibili caratteristiche, ma va governato tanto più in un'area naturale protetta e ancor più in un'area che si chiama Vesuvio.

È quanto propone Anna Maria Zaccaria nel capitolo *Governare il turismo del Parco Nazionale del Vesuvio* dimostrando come il Parco dagli inizi (1995) si sia trasformato "da attore istituzionale ad attore di rete nella governance ambientale e turistica" in un "processo lento, che si sviluppa in maniera incrementale attraverso l'intersezione di più piani di interazione.". Questo di Anna Maria Zaccaria è un lavoro, non poco faticoso (credo) ma di grande utilità, che consente di stilare un preciso bilancio dei primi 25 anni di vita del Parco nazionale del Vesuvio. E non solo con riguardo allo sviluppo del turismo. Turismo, comunque, le cui possibilità di sviluppo non coinvolgono tutti i 13 comuni e le cui caratteristiche Zaccaria così sintetizza: "resta condivisa l'idea che l'intera area soffra ancora un turismo sostanzialmente 'di rapina' ".

Nel complesso è lecito concludere questo lavoro veramente di grande utilità e il volume che ne contiene i risultati, sostenendo con Anna Maria Zaccaria che «Il bilancio dei primi venticinque anni di vita dell'Ente Parco può essere considerato positivo, ma con grossi margini di potenziale miglioramento».

Ugo Leone